

**Regione, si torna alle urne il 10 febbraio. La decisione di Lolli, Francabandera e Di Pangrazio: «Motivi di ragionevolezza e adeguatezza». Ecco il contenuto del decreto**

L'Abruzzo tornerà al voto domenica 10 febbraio dell'anno prossimo. La decisione è stata presa ieri pomeriggio dal presidente della Corte d'Appello, Fabrizia Francabandera, e dal presidente vicario della giunta regionale, Giovanni Lolli, sentito il parere del presidente del consiglio regionale, Giuseppe Di Pangrazio. Con un decreto di 2 pagine le tre figure istituzionali spiegano i motivi della decisione che si riassumono in due parole chiave: ragionevolezza e adeguatezza. Determinanti sono risultati i due pareri legali con cui gli esperti mettono in guardia gli autori della decisione dal rischio di ricorso al tribunale amministrativo da parte dell'elettorato passivo (i potenziali candidati) che, nel caso in cui si fosse scelta una data vicina, a novembre, avrebbe potuto comportare l'annullamento dell'esito dell'elezione. Ma ad avere un peso sostanziale nella decisione ci sono altri due fattori. Il primo è il rispetto delle festività natalizie. Il secondo motivo che ha spinto a fissare le elezioni a febbraio del 2019 è la necessità del riallineamento della prossima legislatura regionale con altri organi elettivi, come i Comuni, in maniera tale da poter andare alla scadenza del quinto anno, più 3 mesi, ad un Election Day preferibile per quanto riguarda il contenimento della spesa pubblica.

**CORSI E RICORSI.** Dando per scontato che molti partiti insorgeranno per questa scelta, che fissa ad una data relativamente lontana il ritorno alle urne, (vedi l'articolo in basso) cerchiamo di spiegare la decisione presa ieri entrando ancora di più nel merito. Il decreto fa subito riferimento al parere del Servizio legislativo del consiglio regionale basato sull'interpretazione letterale della legge elettorale 51 del 2004 e "individua la data del 19 dicembre quale termine a partire dal quale possono tenersi le elezioni". E questo perché esiste una reale contraddizione tra la legge del 2004 e una norma più recente del 2013. La prima stabilisce la data delle elezioni mettendo a disposizione dell'elettorato passivo, cioè dei candidati, 120 giorni di tempo dalla pubblicazione del decreto di scioglimento del consiglio regionale sul Burat che è avvenuta il 22 agosto scorso. La seconda invece stabilisce per l'elettorato attivo (gli elettori) 90 giorni di tempo a partire dalle dimissioni del presidente della giunta regionale Luciano D Alfonso che ha optato per il Senato. Il disallineamento tra le due date è evidente.

**LE DUE TORRI.** Scopriamo però che l'11 settembre scorso è intervenuto anche un secondo organo regionale, cioè l'Avvocatura, che ha rimesso un successivo parere di cui nessuno al di fuori delle tre figure istituzionali che hanno deciso è venuto nel frattempo a sapere. Anche l'Avvocatura regionale "ha ritenuto che l'interpretazione letterale della norma debba essere quella espressa dall'ufficio legislativo della Regione con conseguente fissazione delle elezioni in data successiva al 19 dicembre". Cioè la prima domenica utile che sarebbe stata il 23 dicembre. Scorrendo il decreto troviamo il motivo sostanziale racchiuso in questa frase: "Il 23 dicembre scongiura il rischio di futuri contenziosi in materia elettorale poiché evita la compressione dell'esercizio del diritto dell'elettorato passivo previsto dalla legge regionale 51 del 2004". Ma gli step che hanno portato alla decisione del 10 febbraio non sono ancora finiti.

**DOPO LA BEFANA.** Lolli, Di Pangrazio e Francabandera individuano altre due domeniche utili dopo quella del 23 dicembre e quindi indicano il 30 dicembre e il 6 gennaio come date che però ricadono nel periodo delle festività natalizie. E subito dopo scrivono che occorre invece individuare "una data utile al fine di garantire la più ampia partecipazione alla consultazione elettorale da parte di coloro che possano esercitare il diritto all'elettorato passivo ed attivo" e cioè un giorno "che debba far riferimento ai principi di buon senso, ragionevolezza e adeguatezza e di tutela dei diritti fondamentali del cittadino anche con riferimento ad una tempistica che consenta di superare di qualche tempo le suddette festività". Così viene scavalcato il 2018 e si passa a un nuovo step della decisione che individui la data ideale. "Una data che consenta altresì la migliore organizzazione possibile dei diversi enti pubblici coinvolti nel procedimento

elettorale alla luce della eccezionalità del voto anticipato rispetto alla scadenza naturale prevista dall'ordinamento regionale”.

TUTTI IN LINEA. Qual è dunque la data migliore? Le tre figure istituzionali, a questo punto del decreto, si pongono il problema della necessità di riallineare la undicesima legislatura agli altri organi elettivi “perché tale riallineamento consente il contenimento della spesa pubblica”, come prevede una legge del luglio 2011, ribattezzata Election Day che l'Abruzzo ha recepito con una propria legge nel 2012 e che per questo motivo ha l'obbligo di rispettare. Per farlo, viene scelta una data che, al trascorrere di 5 anni e 3 mesi dal voto delle prossime regionali, permetta di tornare alle urne lo stesso giorno insieme alle comunali. Arriviamo così alla conclusione del provvedimento dove gioca un ruolo importante Di Pangrazio. E' lui infatti a proporre la data del 10 febbraio che il presidente della Corte d'Appello e Lolli accolgono come soluzione ideale per far spendere di meno alla regione Abruzzo, per rispettare il diritto di tutti i cittadini al voto, siano essi elettori attivi o passivi, e soprattutto per scongiurare ricorsi al tribunale amministrativo da parte dei candidati sconfitti alle prossime elezioni regionali. Ma è inevitabile che da oggi si scateni la reazione di tutti quei partiti che, al contrario, avrebbero voluto tornare subito al voto. Magari prima che il governo approvi la prossima finanziaria.

